

Stefano Baia Curioni (Bocconi): l'economia non basta, bisogna rilanciare la cultura

# Non sprechiamo la ripresa

## La Francia utilizza i musei per conquistare i mercati

DI CARLO VALENTINI

«Il Louvre, museo autonomo di rilevanza straordinaria per lo stato francese, caratterizzato da collezioni e staff incomparabili rispetto ai singoli musei anche grandi italiani (forse solo i Vaticani possono paragonarsi), è sbarcato ad Abu Dhabi nel quadro di un accordo diplomatico complessivo che include tecnologie e forniture belliche. Stiamo parlando di una strategia di diplomazia culturale che ancora in Italia non è maturata, non solo per responsabilità dei musei». Lo rileva Stefano Baia Curioni, 65 anni. È docente di Storia economica alla Bocconi, da alcuni anni si occupa in particolare dei processi di gestione dei beni culturali, è direttore della Fondazione Palazzo Te (Mantova), è stato nel cda della Pinacoteca di Brera e del Piccolo di Milano, è tra gli esperti più ascoltati dal ministro Dario Franceschini, con cui ha collaborato alla riforma dei musei. Insieme a Massimo Recalcati (psicoanalista) e Federico Leoni (filosofo) è tra i protagonisti di Kumi Festival, ad Ancona fino a domani, per cercare di capire come sarà la società del dopo-Covid nei suoi vari aspetti.

**Domanda. In che modo i musei stanno uscendo dall'emergenza Covid?**

**Risposta.** L'uscita dall'emergenza, per i musei pubblici, statali e civici, così come per i produttori privati di mostre destinate ai musei, è stata fortemente e positivamente condizionata dai ristori garantiti dal ministero per la Cultura, che di fatto hanno salvato il comparto e con-

sentito continuità operativa. Adesso si sta ripartendo con grande impegno.

**D. Cos'è cambiato nel rapporto col pubblico?**

**R.** In molti casi la ripresa è stata accompagnata da una più intensa attività on line. Questo ha consentito di effettuare sperimentazioni sia nella gestione degli ingressi e delle visite che nella definizione di formule di abbonamento mirate ad ampliare il pubblico dei fruitori. Siamo all'inizio di un possibile cambiamento in grado di ampliare il bacino d'utenza delle istituzioni culturali. Del resto che di più cultura ci sia bisogno lo avvertiamo ogni giorno, ne ha bisogno lo stato di salute della nostra società.

**D. Quali sono le maggiori potenzialità inespresse dei nostri beni culturali?**

**R.** Innanzi tutto quella di essere davvero origine di forze creative per il futuro del nostro Paese, sorgenti di cittadinanza più che di identità, ispiratori di imprenditorialità oltre che attrattori turistici. Esiste la potenzialità inespresa di un cambiamento profondo del rapporto tra cittadini e cultura.

**D. Un cambiamento che potrebbe essere innescato dal Pnrr?**

**R.** Sì se il Pnrr riuscirà ad aiutare il sistema della produzione culturale a rivendicare e praticare innovando un ruolo nel percorso complessivo di modernizzazione del Paese. Crescita economica e civilizzazione non sono necessariamente sinonimi, occorre praticare la capacità di curarle assieme.

**D. Che cosa ha funzionato e che cosa no nella riforma**

dei musei?

**R.** La riforma è stata importante e ha consentito di definire la presenza dei musei come istituzioni specifiche, dotate di organi di governo specializzati e di competenze gestionali e decisionali autonome, con percorsi di reclutamento ad hoc. Altri elementi rilevanti sono stati il collegamento con la Scuola del Patrimonio, destinato a produrre risultati formativi di medio termine per la creazione di una classe di dirigenti pubblici dei musei italiani, e una serie di interventi mirati a facilitare i contributi privati al funzionamento dei musei (Art bonus in primis). Si è in altri termini lavorato per scontornare l'istituzione e attivare un sistema di gestione specializzato, senza modificare il suo statuto pubblicistico e coordinato sul piano territoriale. Passi ulteriori implicherebbero una revisione sostanziale dell'impianto pubblicistico, da considerare caso per caso con cautela. Vi sono musei in cui avrebbe senso aumentare i livelli di autonomia includendo anche un'indipendenza nella gestione del personale, altri in cui è opportuno mantenere e rafforzare l'integrazione con il sistema della tutela.

**D. C'è chi propone di trasformare i grandi musei in fondazioni.**

**R.** Lo strumento della fondazione è potenzialmente utile nei casi in cui la natura delle collezioni, della logistica e del contesto possono consentire percorsi di maggiore autonomia istituzionale di alcuni musei. Non è di per sé la panacea, così come non è un nemico da demonizzare. L'obiettivo è una buona gestione del patrimonio culturale che è un bene pubblico, carico di valenze politiche. Il caso dell'Egitto di Torino è indicativo di come, al di là di petizioni di principio talvolta purtroppo animate da ideologie e interessi corporativi, sia possibile creare una struttura mista pubblico-privata, capace di svolgere funzioni pubbliche, scientificamente accreditate. Ma il successo dell'Egitto è storia di persone più che di assetti istituzionali di per sé. Ci sono fondazioni gestite bene e fondazioni gestite male.



Stefano Baia Curioni

**D. Allora a quale equilibrio tendere tra economia, arte e cultura?**

**R.** L'economia, può - e forse deve - porsi al servizio della cultura, ovvero di obiettivi e missioni culturali, di incivilimento. Va anche a suo vantaggio. La civiltà non è scontata, va costruita ogni giorno. L'economia e il management possono essere estremamente utili, anzi fondamentali per fissare parametri di sostenibilità, budget, controllo, elementi che aiutano a defini-

re i processi e le pratiche operative. Ma non è bene che lo sguardo economico riduca in modo unilaterale la cultura a mero prodotto e ridefinisca la missione delle istituzioni culturali a scopo di profitto. Non perché il profitto sia in qualunque modo negativo, ma perché il fine della cultura è... culturale. Non a caso il corso di laurea in Bocconi è Economia e management per la cultura, non della cultura.

**D. Cioè ci può essere conflitto tra una gestione troppo manageriale e l'istanza culturale?**

**R.** Non è la gestione manageriale che può generare il problema, ma l'introduzione di una eterogeneità nei fini dell'azione delle istituzioni culturali e quindi alla fine una distorsione della loro missione. La buona gestione è fondamentale per la sostenibilità. Un esempio: inventare e produrre una mostra a puro scopo di lucro finale può, se non bilanciato da una attenta sensibilità culturale, produrre proposte culturalmente deboli, false, fuorvianti, in sostanza non necessarie e quindi dannose. Occorre seguire nei progetti il principio di necessità. Questo ovviamente non significa che quando si progetta una mostra non si debba prestare massima attenzione al pubblico potenziale.

**D. I social, la digitalizzazione, la realtà virtuale: in che modo i musei stanno affrontando queste innovazioni?**

**R.** In ordine sparso, con risultati molto diversi. Ma è un mondo su cui bisogna concentrare necessariamente l'attenzione e le risorse.

— © Riproduzione riservata —

OPERAI AL LAVORO NEL CANTIERE DI PALERMO PER FORNIRE L'IMBARCAZIONE ALLA DIFESA

## Fincantieri costruisce la nave anfibia del Qatar

E punta ad altre importanti commesse navali, come quelle per i sommergibili

DI FILIPPO MERLI

Batterà la bandiera della marina militare del Qatar. E sarà costruita da Fincantieri nel cantiere navale di Palermo. Tra pochi giorni l'azienda cantieristica italiana inizierà il taglio delle lamiere della nave anfibia Lpd, Landing platform dock, che verrà messa a disposizione del ministero della Difesa del paese arabo.

**Da tempo i sindacati siciliani chiedevano la costruzione di una nave nello scalo del capoluogo. E ora la tute blu di Palermo avranno 20 mesi di tempo per costruire l'imbarcazione destinata al Qatar. La commessa assegnata a Palermo fa parte di un contratto siglato nel 2016 tra Fincantieri e Barzan Holdings, una società posseduta al 100% dal ministero della Difesa del Qatar. L'appalto,**

del valore di 4 miliardi di euro, prevede la fornitura di sette navi di superficie, di cui quattro corvette della lunghezza di oltre 100 metri, una nave anfibia e due pattugliatori.

**Il gruppo italiano, oltre alle unità navali, dovrà garantire i servizi di supporto in Qatar per 15 anni, a partire dalla consegna di ciascuna unità. Per espletare questi compiti il gruppo cantieristico italiano ha costituito a Doha la Fincantieri Services Middle East, che dovrà assicurare le attività di servizi e di post vendita sulle navi militari. Le attività sono iniziate nel 2018. E ora tocca al cantiere di Palermo.**

«Il carico di lavoro che ci siamo assicurati ci consente di dare continuità occupazionale a tutti i nostri cantieri e alle nostre maestranze», ha spiegato l'amministratore delegato di

Fincantieri, **Giuseppe Bono**. «Gli investimenti realizzati e quelli in corso ci permettono una maggiore efficienza degli stabilimenti, che possono realizzare varie tipologie di navi. Per Palermo, inoltre, la dotazione di moderni bacini consentirà di offrire, unitamente alle comprovate competenze professionali, una capacità produttiva unica per le riparazioni, trasformazioni e refitting di tutti i mezzi navali».

«Dopo dieci anni arriva la costruzione di una nave completa», ha sottolineato il segretario della Uilm di Palermo, **Enzo Comella**. «È la giusta ricompensa per i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che da tempo chiedevano lo sviluppo del settore delle costruzioni in aggiunta a trasformazioni e riparazioni. Nel 2022 si aprirà una nuova pa-

gina per lo stabilimento di Palermo».

**Il Qatar, negli ultimi anni, è diventato il principale mercato per le aziende italiane della Difesa. I dati della relazione in parlamento del 2019 indicano che l'export italiano di sistemi militari verso il paese arabo ha un valore totale di 6,5 miliardi di euro. E Fincantieri, nei prossimi mesi, potrebbe aggiudicarsi altre importanti commesse da Doha.**

Nel 2020, sempre attraverso Barzan Holdings, è stato siglato un memorandum of understanding il cui obiettivo è rafforzare la partnership strategica per nuove commesse dalla marina militare del Qatar, che adesso punta a dotarsi di unità sommergibili. Dalla nave anfibia al fondo del mare.

— © Riproduzione riservata —